

Dopo un avanzo primario di 27 anni l'Italia viene ancora torturata dalla Ue

Il rapporto tra deficit e pil al 3% è un numero che come convenzione è stato scelto tra l'altro, quando non c'era una crisi globale come quella del 2008 che ha cambiato tutto tranne che a Bruxelles. Dal 2008 quella regola non è stata rispettata da nessuno, se non dall'Italia. Che è in avanzo primario da 27 anni; né la Francia né la Germania vanno vicino a questo primato. Nel frattempo l'Italia si è venduta tutto, regalando enormi fortune ai privati. Mentre lo Stato francese è primo

azionista di Peugeot, la Germania salva le sue banche a debito e gli Usa varano stimoli fiscali con il debito oltre il 100% del pil.

Annunci a pag. 5

È il record dell'Italia. Francia e Germania sono ben lontane da questo primato

In avanzo primario da 27 anni Ma la Ue ci vuole infliggere cure che ci annienterebbero

DI PAOLO ANNONI

Negli ultimi giorni, complici anche le promesse elettorali, si è riaperto il dibattito sullo sfioramento del 3% del rapporto deficit/pil che viene imposto dall'Europa. È un dibattito in cui si intrecciano moltissimi aspetti che bisognerebbe valutare separatamente. Il deficit su pil al 3% intanto non è un numero magico dell'economia che rimane una scienza umana inesatta; è un numero completamente arbitrario che, come convenzione, è stato scelto. È un numero pensato, tra l'altro, quando l'economia tirava, c'era l'inflazione e non c'era stata una crisi globale di proporzioni enormi come quella del 2008 che ha profondamente cambiato tutto tranne che a Bruxelles.

Infatti, dal 2008 quella regola non è stata rispettata da nessuno; nessuno sa che esiste fuori dall'Europa, si pensi alle traiettorie di deficit e debito pubblico di Inghilterra, Stati Uniti e Giappone, e che anche dentro l'Europa qualcuno ha rispettato e qualcuno no. Chi l'ha rispettata soprattutto in contesti economici recessivi ha fatto molto peggio di chi l'ha rispettata. Le traiettorie degli indicatori di finanza pubblica di Francia e Italia si sono disallineati profondamente, in senso

peggiorativo per l'Italia, proprio quando l'Italia applicava il 3% e l'austerità e la Francia se ne fregava.

Questo accade perché l'esempio stracitato da chi se ne intende per far capire a chi non se ne intende il problema (e cioè che anche quando una famiglia ha i debiti bisogna stringere la cinghia) è completamente sbagliato. Nel caso dello Stato la spesa è pil, mentre per una famiglia il reddito è una variabile esogena e indipendente dalle spese. Se lo Stato interrompe i progetti infrastrutturali, il pil scende. Se la domanda privata viene meno, per esempio per una crisi, lo Stato dovrebbe fare politiche anticicliche. È quello che è successo in tutte le economie sviluppate dal 2008 a oggi in cui i problemi «privati» sono stati curati a debito. La cosa incredibile, almeno per la narrazione italiana, è che a nessuno, «sui mercati», è importato niente. Quello che abbiamo imparato è che quello che conta è preservare l'economia che è l'unico vero garante del debito. Anche un mutuo molto grande non è un problema nella misura in cui non si perde il posto di lavoro;

invece anche l'acquisto a rate della televisione è un problema se il reddito scompare.

L'Italia è in avanzo primario da 27 anni; né la Francia, né la Germania vanno lontanamente vicino a questo primato. Nel frattempo l'Italia si è venduta tutto, erodendo il «patrimonio» pubblico, regalando enormi fortune ai privati. Dall'altra parte del confine abbiamo lo Stato francese primo azionista di Peugeot; la Germania che salva le sue banche a debito e dall'altra parte dell'Oceano un piano di stimoli fiscali con il debito oltre il 100% su Pil. Forse la narrazione a cui abbiamo creduto da decenni è discutibile e forse, compromettendo l'economia, perché la domanda pubblica è distrutta, si danneggia inevitabilmente anche il debito. Qualcuno si sarà interrogato sulle ragioni dei problemi delle nostre imprese di costruzioni: uniche in



Peso: 1-4%,8-45%

Europa, si sono trovate dall'oggi al domani senza mercato interno.

Facciamo finta però che la storia non esista e che certi vincoli non abbiano nulla a che fare con il declino italiano. Regioni dove la disoccupazione sfiora il 25% e quella giovanile il 60%, come la Calabria, non possono ripartire con il privato che non avrà mai interesse a investire visti i numeri. Anche per puntare sul turismo servono strade, ferrovie e aeroporti e magari anche una compagnia di bandiera; investimenti che nessun privato avrà mai voglia di fare a meno di rendimenti garantiti dallo Stato con soldi pubblici. Il motore di certe aree

è in stallo e servono spinte esogene che non possono arrivare dal «mercato» in un mondo dove i concorrenti non solo non hanno mai smesso di investire, a debito, ma riducono anche le tasse. Il mercato in Grecia ha avuto il volto di svendite che non hanno creato un posto di lavoro. Se passando dal 3% di deficit al 3,5% il Pil aumentasse, nessuno, sui mercati, si preoccuperebbe. I parametri di debito su Pil applicato a tutti indipendentemente dai risparmi privati è un altro mito folle che non spiega per esempio come mai il Giappone con il suo debito su Pil al 250% sia ancora vivo e molto più vegeto di noi. Se l'Italia è costretta a rispettare questo parametro anche in fasi recessive mentre il resto del mondo non lo rispetta

l'unico epilogo è il fallimento. Perché si alimenta un circolo vizioso.

Oggi le alternative sono tre. Rispettare i vincoli europei e fallire, è solo una questione di tempo, come accaduto alla Grecia. Non rispettarli per pagare progetti strampalati, assunzioni pubbliche a caso e bonus a pioggia oppure non rispettarli per fare sviluppo, infrastrutture, e fabbriche. Con le prime due ci schiantiamo, con la terza si può pensare di invertire la rotta.

Il Sussidiario.net

Oggi le alternative sono tre. Rispettare i vincoli europei e fallire, è solo una questione di tempo, come accaduto alla Grecia. Non rispettarli per pagare progetti strampalati, assunzioni pubbliche a caso e bonus a pioggia oppure non rispettarli per fare sviluppo, infrastrutture, e fabbriche. Con le prime due ci schiantiamo, con la terza si può pensare di invertire la rotta



Peso: 1-4%,8-45%